

DONNE IN MARE

Racconti di viaggio di donne

SOCCORSE DALLA *AQUARIUS* E DALLA *OCEAN VIKING*



SOS
MEDITERRANEE

MARZO 2023

ORGANIZZAZIONE UMANITARIA E CIVILE EUROPEA
PER IL SOCCORSO IN MARE



INDICE

INTRODUZIONE	4	Maryline Baumard , <i>Le Monde</i> « Quel 20 luglio la morte si è invitata sull' <i>Aquarius</i> . ».....	15
Rendere giustizia al coraggio delle donne soccorse da SOS MEDITERRANEE	4	Aina racconta del suo salvataggio, avvenuto mentre la sua imbarcazione affondava.....	16
Avvertenza.....	5	SALVATAGGI E INTERCETTAZIONI	16
MISSIONE TESTIMONIANZA	6	Maha , 48 anni, della Siria, è stata intercettata due volte dalla guardia costiera libica con suo figlio di 8 anni prima di essere soccorsa da SOS MEDITERRANEE	17
Ascoltare i racconti delle donne in mare, farli risuonare a terra.....	6	MISSIONE PROTEZIONE	17
PERCHÉ PARTONO ?	7	Un rifugio per donne e bambini/e.....	17
44 Paesi d'origine.....	7	Canti di donne : Viviana racconta.....	18
Jewada , della Guinea Conakry, non voleva che sua figlia subisse una mutilazione genitale.....	8	Il nostro partner a bordo: la Federazione Internazionale di Croce e Mezzaluna Rossa.....	19
UN PERCORSO MIGRATORIO AD ALTO RISCHIO	9	Le visite mediche a bordo.....	19
Jaya , 22 anni, del Camerun, ha attraversato il Sahara senza acqua né cibo.....	9	Tre domande a Lucia , ostetrica a bordo della <i>Ocean Viking</i>	20
L'INFERNO LIBICO	10	Madri coraggiose : sei nascite a bordo dell' <i>Aquarius</i>	21
Angèle , 18 anni, del Camerun, porta sul corpo i segni dei ripetuti stupri in Libia.....	10	LO SBARCO	22
Aya , 22 anni, della Costa d'Avorio e madre di due gemelli, racconta le sevizie inflitte dalle guardie dei centri di detenzione in Libia.....	12	Mariam , viaggio con suo marito e i loro quattro figli per sfuggire al caos del suo Paese, la Libia.....	22
Efe , 30 anni, della Nigeria, è stata venduta in Libia e ha assistito a delle esecuzioni sommarie.....	13	PER APPROFONDIRE	23
LA TRAVERSATA DEL MEDITERRANEO CENTRALE	13	Crediti.....	23
Zeineb , 19 anni, del Mali, viaggiava su un'imbarcazione insieme a 90 persone poi annegate in mare. È l'unica donna sopravvissuta.....	14	CHE COS'È SOS MEDITERRANEE ?	24



INTRODUZIONE

RENDERE GIUSTIZIA AL CORAGGIO DELLE DONNE SOCCORSE DA SOS MEDITERRANEE

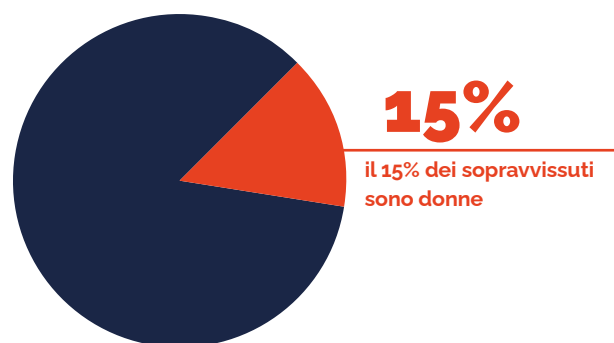
SI CHIAMANO ANGÈLE, MAHA O AYA. LA LORO ORIGINE, LA LORO ETÀ, LE LORO STORIE SONO DIVERSE, MA HANNO TUTTE IN COMUNE L'ESPERIENZA DI AVER SFIDATO LA MORTE NEL MEDITERRANEO CENTRALE – LA ROTTA MIGRATORIA PIÙ LETALE DEL MONDO DAL 2014 – PER FUGGIRE DALL' « INFERNO LIBICO », COME TUTTI LO DEFINISCONO.

Alcune sono già nonne, altre sono incinte o accompagnate da bambini piccoli. Per la maggior parte viaggiano sole, cosa che le rende doppiamente vulnerabili. Altre ancora sono adolescenti che sono state costrette ad abbandonare troppo presto l'infanzia per essere proiettate sulle rotte dell'esilio senza la protezione di un parente.

Tutte sono state soccorse da **SOS MEDITERRANEE**; sono state prese in carico a bordo della *Aquarius* o della *Ocean Viking*; hanno raccontato una parte del loro viaggio e poi sono state sbarcate in un porto sicuro, in osservanza del diritto marittimo. Ma cosa sappiamo di queste donne?

« Bisogna restituire il loro ruolo alle donne nelle migrazioni perché lo si dimentica, talvolta, ma (...) nel mondo **la metà dei migranti sono donne migranti**. Anche su quelle rotte particolarmente pericolose che sono le rotte marittime, esse rappresentano tra un quinto e un sesto degli arrivi » ha spiegato Camille Schmoll, direttrice degli studi presso l'École des hautes études en sciences sociales (EHESS) di Parigi, durante la conferenza « Femmes en Méditerranée : visages et parcours de migration », organizzata da **SOS MEDITERRANEE** nel marzo del 2021¹. « La mortalità delle donne in fase di migrazione è ben più elevata di quella degli uomini. Mancano informazioni per valutare numericamente questo fenomeno, ma sappiamo che a causa della vulnerabilità legata al genere – quando si riesce a ritrovare i corpi e a capire il sesso delle vittime – si constata che le donne hanno molte più possibilità di morire in mare o nel deserto rispetto agli uomini » continua la ricercatrice.

DA FEBBRAIO 2016 A DICEMBRE 2022, SOS MEDITERRANEE HA SOCCORSO 37.136 PERSONE NEL MEDITERRANEO CENTRALE, DI CUI 5.489 DONNE ADULTE, CIOÈ IL 15% DELLE PERSONE SOPRAVVISSUTE.



Spesso rese invisibili, queste donne danno prova di una resilienza e di una forza morale fuori dal comune. Abbiamo voluto dar loro la parola per restituire parte dell'umanità e della individualità di cui sono state private. Questa testimonianza di donne in migrazione è stata raccolta a bordo dell'*Aquarius* tra 2016 e 2018, dal 2019 a bordo della *Ocean Viking*. Durante questa parentesi in mare, hanno consegnato ad altri la loro storia, talvolta con molta emozione; hanno confidato ad altre donne – quelle che compongono le nostre équipe a bordo – i loro più grandi segreti, le loro paure, ma anche la loro speranza in una vita migliore.

Questa raccolta di testimonianze ha lo scopo di far sentire la loro voce e di condividere elementi di comprensione basati sui loro racconti acquisiti a bordo. Mira anche a rendere omaggio a queste donne il cui coraggio e forza sono un esempio per l'umanità. Noi speriamo che ciò contribuirà a sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza di allestire una flotta di salvataggio europea nel Mediterraneo centrale per evitare migliaia di morti in mare.

1. <https://sosmediterranee.fr/focus/femmes-live/>



AVVERTENZA

ALCUNI RACCONTI RIFERISCONO EPISODI DI VIOLENZA ESPLICITA - TORTURA, STUPRO, ESTORSIONE, ESECUZIONE, NAUFRAGIO. PREFERIAMO AVVISARVI.

Le testimonianze contenute in questa raccolta sono esclusivamente tratte dalle storie narrate a bordo dalle persone soccorse, e dalle nostre osservazioni in mare. Tuttavia, numerose organizzazioni intergovernative, come l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR)² o l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM)³ hanno ampiamente documentato e avvalorato questi racconti, in particolare per quel che riguarda le violenze – comprese quelle sessuali – subite durante il percorso migratorio, in Libia e in mare.

Tutti i nomi delle donne che hanno raccontato la propria storia sono stati modificati per preservare l'anonimato e la sicurezza delle sopravvissute.

2. Sezione donne dell'UNHCR <https://www.unhcr.org/fr/femmes.html>

3. Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) <https://www.iom.int/fr/>



Flavio Gasperini /
SOS MEDITERRANEE

MISSIONE TESTIMONIANZA ASCOLTARE I RACCONTI DELLE DONNE IN MARE, FARLI RISUONARE A TERRA

OGNI ANNO MIGLIAIA DI PERSONE MUOIONO NEL MEDITERRANEO SENZA TESTIMONI. NESSUNO SA QUANTE DONNE SI CONTINO TRA I PIÙ DI 25.000 MORTI CENSITI DALL'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI (OIM) DAL 2014⁴ CHE SOTTOLINEA CHE « LA VASTA MAGGIORANZA DEI DECESSI DI DONNE NEL MONDO È CAUSATA DA ANNEGAMENTO (...) E CHE L'IDENTITÀ DELLA MAGGIORANZA DI LORO RIMANE SCONOSCIUTA »⁵.

Oltre alla sua vitale missione di salvataggio e a quella di protezione e cura dei/delle sopravvissuti/e a bordo, **SOS MEDITERRANEE** ha come mandato quello di far conoscere il dramma umanitario nel Mediterraneo e di dare la parola a coloro che sono sopravvissuti. È la sua missione di testimonianza. La raccolta delle testimonianze a bordo delle nostre navi avviene solitamente tramite gli addetti alla comunicazione, ma anche tramite altri membri del team di soccorso e cura, o talvolta tramite i giornalisti. Le donne sopravvissute si fidano molto più facilmente con le donne del team di soccorso o del team medico, le uniche ad aver accesso allo spazio loro riservato a bordo.

Marie Rajablat, volontaria a Tolosa e di mestiere infermiera in ambito psichiatrico, è anche lei salita a bordo per raccogliere le testimonianze dei/delle superstiti/e. Ne ha tratto l'opera « Les Naufragés de l'enfer ». Per le donne, sottoposte alle peggiori vessazioni durante il loro percorso d'esilio della durata di mesi, a volte anni, questa « parentesi di umanità » rappresenta un momento di calma in cui possono finalmente sentirsi al sicuro. « In questi incontri non si può barare. Si va dritto all'essenza dell'essere » afferma Marie. « Avvicino e accom-

pagno i/le sopravvissuti/e nello stesso modo in cui mi relazio con le persone che soffrono di disturbi psichici. Con tutti i miei colleghi dell'equipe di soccorso, non abbiamo altra scelta che costruire delle effimere oasi in cui rifugiarsi e rigenerarsi, per aprire la mente e continuare ad accogliere e bendare le ferite. » Marie intesse legami particolari con le donne, permettendo anche alle più timide di avvicinarsi. « **Le ragazze giovani erano spesso le più ritrose. Protette con le donne e i bambini, io stavo lì, né troppo vicino né troppo lontano, perché nel momento in cui erano pronte a raccontare, bisognava esserci.** Se i ragazzi sono rimasti sul generico, le ragazze che sono riuscite a parlare hanno testimoniato minuziosamente dell'inferno che avevano vissuto. »

Oltre alla condivisione di queste testimonianze tramite gli strumenti di comunicazione dell'associazione, a terra le nostre centinaia di volontari – dei quali tre quarti sono donne – operano alla loro diffusione tramite attività di sensibilizzazione scolastica, iniziative pubbliche, letture di testimonianze e altre occasioni in cui portare la parola delle donne, dei bambini e degli uomini soccorsi/e dalle nostre navi.

PERCHÉ PARTONO ?

Se le donne possono essere spinte a lasciare il loro Paese d'origine per le medesime ragioni degli uomini (guerra, conflitti, persecuzioni, povertà, carestia, ricerca di migliori condizioni di vita...), sono più numerose le donne che fuggono da forme di violenze domestiche e sessuali, in particolare da matrimoni forzati. Talvolta si tratta di proteggere i propri bambini, specialmente le figlie dalla mutila-

zione genitale. E' azzardato voler riassumere in poche parole le « cause » di questi percorsi d'esilio, molto spesso complesse e che intrecciano molteplici fattori ed elementi legati alla storia personale. *Tutte* le sopravvissute soccorse dalle squadre di **SOS MEDITERRANEE** hanno però in comune di aver attraversato la Libia.



44 PAESI D'ORIGINE

Le persone soccorse da **SOS MEDITERRANEE** a partire dal 2016 sono originarie di 44 Paesi dei continenti africano (Nigeria, Eritrea, Costa d'Avorio, Guinea Conakry, Mali, Sudan...) e asiatico (Afghanistan, Bangladesh, Siria, Palestina...). Solamente le testimonianze dei/delle sopravvissuti/e che si esprimevano in una lingua compresa dall'équipe di bordo, e che desideravano raccontare, hanno potuto essere raccolte e trascritte.

Se alcune fra loro vogliono andare in Libia per lavorare, o la eleggono a luogo di transito per lasciare il continente, molte non considerano questo Paese una destinazione iniziale. Ci sono portate con la forza, e vi si sono trovate intrappolate. Dal 2018 può accadere di incontrare famiglie libiche che si avventurano in mare per lasciare il loro Paese in preda al caos.

Purtroppo «un gran numero di donne e ragazze che decidono di lasciare il loro Paese d'origine alla ricerca di una vita migliore corrono il grande rischio di subire violenze traumatiche, come stupri, rapimenti, lo sfruttamento sessuale e persino la morte durante il loro spostamento».⁶

6. <https://mixedmigration.org/articles/new-report-on-women-and-girls-on-the-move/>



La prima persona soccorso da SOS MEDITERRANEE nel marzo 2016 è stata una donna.

Patrick Bar /
SOS MEDITERRANEE

4. Sito « Missing Migrants » dell'OIM <https://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean>

5. <https://www.migrationdataportal.org/blog/how-lack-data-perpetuating-invisibility-migrant-womens-deaths>

UN PERCORSO MIGRATORIO AD ALTO RISCHIO

Il percorso migratorio delle donne, che può durare qualche mese o più anni, le porta a viaggiare per migliaia di chilometri, compresa la traversata del Sahara. Non è raro che lascino il loro Paese da sole, in seguito ad un conflitto familiare, a volte ancora molto giovani, rendendosi facili prede per i trafficanti che promettono loro aiuto e sostegno, attirandole invece nelle reti della tratta di esseri umani.

In aggiunta ai pericoli della traversata del deserto – dove vengono talvolta abbandonate senza acqua né cibo – le persone sono vittime di furti, di violenze fisiche, di schiavizzazione, di tortura e di estorsioni di ogni genere durante il loro percorso. Le donne e le ragazze sono particolarmente esposte alle violenze sessuali e alle reti della tratta umana legate alla prostituzione. Alcune ne diventano vittime nel contesto della schiavitù domestica nei Paesi di transito e in Libia.

« La traversata del deserto costituisce una sfida talvolta mortale: le migranti che viaggiano nel (...) Sahara affrontano sia rischi connessi al pericolo insito nella traversata di questo vasto deserto, sia rischi di origine umana dovuti all'insicurezza nella regione »⁸.

⁸ <https://publications.iom.int/system/files/pdf/migration-in-west-and-north-africa-and-across-the-mediterranean.pdf>



JEWADA,

della Guinea Conakry, non voleva che sua figlia, affetta da anemia falciforme⁷, subisse una mutilazione genitale perché ne sarebbe morta.

Marzo 2020

Mi sono avventurata fuori dalla Guinea Conakry per mia figlia Souadou. Ho tre bambini, due maschi e una bimba. Ho dovuto lasciare i miei due ragazzi nel mio Paese, con mio marito, per salvare mia figlia. Souadou è malata, è affetta da anemia falciforme, ma la famiglia di mio marito voleva praticare su di lei l'escissione genitale. Ma se la subisse, morirebbe. Ecco perché sono fuggita. Ogni volta sentivo le mie sorelle dire di praticare l'escissione su mia figlia. Da noi è vietato, ma c'è gente che lo fa di nascosto. Io ho detto che se qualcuno lo avesse fatto a mia figlia, lo avrei denunciato. Ma la gente non capiva. Una volta hanno provato a farlo mentre non ero in casa. Ho parlato con mio marito e lui mi ha autorizzata a partire e mettere in salvo mia figlia.

⁷ L'anemia falciforme si manifesta attraverso vari sintomi: anemia acuta o cronica, maggiore sensibilità alle infezioni, crisi dolorose causate da cattiva circolazione del sangue e altri



JAYA,

22 anni, del Camerun, ha attraversato il Sahara senza acqua né cibo.

Aprile 2022

Ho lasciato il Camerun a 17 anni, dopo essere stata obbligata a sposarmi. Non riesco a parlarne perché è molto, troppo doloroso. Sono andata prima in Nigeria, poi in Benin e in Niger. Alla frontiera con il Niger sono stata rapita con altre persone in fuga dai loro Paesi. Un gruppo di uomini ci ha chiesto di pagare 500 000 Franchi CFA [circa 760 €] per essere liberati. Ci hanno detto di chiamare le nostre famiglie, picchiandoci per ottenere quei soldi...ma io non avevo una famiglia da chiamare, non potevo essere liberata. Quelli che erano come me sono stati messi dentro dei camion. Abbiamo attraversato il deserto per tre giorni. Senza acqua né cibo. Tre persone si sono ammalate durante il viaggio, due sono morte: le hanno gettate nel deserto. Al nostro arrivo in Libia, della gente è entrata nei camion. Alcuni compravano due di noi, altri tre, altri ancora una sola persona. Sono stata comprata da sola da Monsieur Ibrahim.

L'INFERNO LIBICO

« La Libia rappresenta uno dei principali Paesi caratterizzati da violazioni dei diritti umani particolarmente gravi. Molte donne e ragazze sono soggette a violenze e stupri nei centri di detenzione ufficiali o informali, o alla prostituzione forzata. Rischiano anche di diventare vittime di tratta a fini di sfruttamento sessuale quando cercano lavoro per finanziare il resto del loro viaggio. Le donne sono molto più vulnerabili degli uomini quando viaggiano a piedi per lunghe distanze, e vengono spesso violentate dai contrabbandieri, talvolta sotto la minaccia di un'arma »⁹.

9. <https://mixedmigration.org/articles/new-report-on-women-and-girls-on-the-move/>



ANGÈLE,

27 anni, del Camerun, porta le cicatrici dei ripetuti stupri in Libia.

Gennaio 2021

*Quello che fanno alle donne laggiù non si può neanche più chiamare stupro. Non c'è parola per definire quello che ci fanno. E questo tutti i giorni. Ma vederli abusare dei ragazzi e dei bambini piccoli, è peggio. **Obbligano i piccoli a fare delle cose... Se la madre prova a fermarli, la violentano. Hanno armi, sbarre di ferro, ti spengono le sigarette sul corpo. E filmano tutto. Ti violentano di fronte al tuo bimbo, davanti a tuo figlio, se ne fregano.** Se vai in « prigione »¹⁰ con tuo marito, abusano di lui davanti a te. Io sono riuscita a fuggire perché mi hanno data per morta. Mi hanno buttata in un container, completamente nuda. A un certo punto, lo stupro non aveva più alcun significato per me. Li lascio fare. Se ti rifiuti possono ucciderti. Succede tutti i giorni. Ho bruciature di sigarette ovunque. Porto le prove di queste violenze su tutto il corpo.*

10. Le persone sopravvissute fanno spesso riferimento ai centri di detenzione come a delle « prigioni ».

Poche tra loro descrivono in dettaglio gli orrori che vi hanno vissuto, ma molti uomini raccontano di essere stati, loro stessi, testimoni di violenze nei confronti delle donne e delle ragazze che incontravano in viaggio. Molte donne riportano cicatrici fisiche e psicologiche di queste ripetute aggressioni, o rimangono incinte a seguito degli stupri subiti nei centri di detenzione.



Anthony Jean /
SOS MEDITERRANEE

Quando viaggiano da sole, le donne e le ragazze sono spesso prese di mira dai trafficanti di esseri umani e dai contrabbandieri. Se non hanno la somma di denaro necessaria per la traversata del Mediterraneo, possono essere costrette a relazioni sessuali con i trafficanti in cambio di un posto su un'imbarcazione. Molte riferiscono di stupri ripetuti da parte delle guardie dei centri di detenzione, in aggiunta alla mancanza di acqua, di cibo e dell'igiene più essenziale - senza parlare dell'impossibilità di accedere a cure mediche. Alcune donne hanno partorito in edifici insalubri, senza assistenza, talvolta in seguito a violenza.

Nel gennaio 2021, Nejma Brahim, giornalista imbarcata sull'*Ocean Viking*, ha raccolto queste violenze in un articolo¹¹ nel quale riporta le esperienze di Lisa, Aïcha e Tatiana, violentate e torturate dai loro carcerieri in Libia. Secondo la giornalista, queste violenze costituiscono una delle ragioni per le quali la mortalità delle donne sulle rotte migratorie è più elevata di quella degli uomini.

11. *Les Violences sexuelles détruisent les femmes migrantes*, Médiapart (articolo accessibile solo agli abbonati), 28 gennaio 2021



AYA,

22 anni, della Costa d'Avorio e madre di due gemelli, racconta le sevizie inflitte dalle guardie dei centri di detenzione in Libia.

Febbraio 2020

Un giorno hanno afferrato un neonato. Hanno colpito la madre. L'hanno picchiata, picchiata, picchiata! Loro volevano che chiamasse i suoi genitori per chiedere il riscatto. Ma la sua famiglia non poteva pagare e lei non aveva marito. Allora un giorno hanno preso il suo bimbo, hanno scavato una buca e ci hanno messo dentro il bambino. Hanno cominciato a versare sabbia sul bimbo finchè la sua testa non è stata completamente coperta. Il bambino gridava, piangeva. Dopo dieci minuti hanno tolto il bambino dalla buca per restituirlo a sua madre.

Numerosi sono i racconti di questi uomini e di queste donne che si erano stabiliti/e in Libia con la speranza di una vita migliore e non hanno avuto infine altra scelta che fuggire da questo Paese diventato « un inferno », secondo le loro stesse parole. Altri/e vi sono stati portati/e contro la loro volontà. L'insicurezza perma-

nente, in particolare per chiunque abbia la pelle scura, il rischio di essere rapiti, la reclusione all'interno di centri di detenzione sovrappopolati, la riduzione in schiavitù, la tortura, per non parlare delle uccisioni arbitrarie: queste testimonianze, i soccorritori di **SOS MEDITERRANEE** le hanno ascoltate centinaia di volte.



EFE,

30 anni, della Nigeria, è stata venduta in Libia e ha assistito a diverse esecuzioni sommarie.

Dicembre 2016

Una volta c'era una coppia...le guardie sono venute a violentare la moglie davanti a tutti, hanno costretto suo marito su una sedia e lui doveva guardare. Gli puntavano un'arma sulla tempia e lo picchiavano con il calcio se provava a girare la testa... È stato quel giorno che ci hanno trasferiti in un'altra prigione¹². Ci hanno fatto credere che ci saremmo imbarcati quella notte. In realtà ci hanno portati a Zaouïa, una delle prigioni peggiori. Quando siamo arrivati, le guardie avevano sparato su degli uomini. Giacevano in mezzo al loro sangue per terra. Ce n'erano alcuni morti. Altri sono morti durante la notte. Era terribile. Sono rimasta lì una settimana.

12. Le persone soccorse fanno spesso riferimento ai centri di detenzione come alle « prigioni ».

LA TRAVERSATA DEL MEDITERRANEO CENTRALE

Per fuggire dall'« inferno libico », uomini e donne, talvolta intere famiglie, pagano ingenti somme ai trafficanti. Le persone vengono radunate di notte e stipate su imbarcazioni sovraccariche e inadatte alla navigazione, spesso senza sufficiente acqua, cibo

e carburante per attraversare i circa 300 chilometri che le separano dall'Europa. Molti/e sopravvissuti/e ci hanno raccontato di aver rifiutato di imbarcarsi e di essere stati/e costretti/e sotto la minaccia di un'arma.



Jérémie Lusseau / SOS MEDITERRANEE



ZEINEB,

19 anni, del Mali, viaggiava su un'imbarcazione insieme a 90 persone poi annegate in mare. È l'unica donna sopravvissuta.

Novembre 2016

Già alla partenza, alcune persone dicevano che non si poteva partire con quell'imbarcazione, perché il motore faceva uno strano rumore e c'era dell'acqua sul fondo. Le hanno picchiate e buttate dentro [...] Poi le onde sono diventate più forti e l'imbarcazione si è capovolta. La maggior parte di noi non sapeva nuotare. La barca era sospinta dal vento. Le persone si aggrappavano le une alle altre. Tutti urlavano. La barca era sempre più lontana. Non so come ho fatto a raggiungerla. Non so nuotare. (...) In quel momento una grande nave è arrivata e hanno lanciato dei giubbotti di salvataggio.

Durante la traversata sui gommoni, gli uomini credono che, mettendo donne e bambini al centro dell'imbarcazione, questi siano più protetti dall'esposizione diretta alle onde, ai venti e al rischio di cadere in mare. Questa sistemazione invece li espone di più allo schiacciamento, al soffocamento e a gravi bruciature causate da una miscela di acqua di mare e carburante, estremamente corrosiva per la pelle e i cui vapori sono tossici. Per di più, il fondo dei canotti è rinforzato con assi di legno assemblate con chiodi sporgenti, che spesso provocano ferite. Nel caso in cui il natante imbarchi acqua, il panico si diffonde tra chi è a bordo, dato che la maggior parte dei naufraghi non sa nuotare. Le persone sedute sul fondo dell'imbarcazione sono spesso **le prime vittime di annegamento già a bordo dell'imbarcazione, a**

causa degli spintoni, del calpestio e dell'asfissia. In alcune barche di legno, poi, sono ammucchiate nella stiva, dove il rischio di soffocamento e annegamento è più alto. Se l'imbarcazione, già instabile, si capovolge, le persone a bordo non hanno nessuna possibilità di salvezza.

Il nostro equipaggio ha avuto il terribile compito di riportare sulla terraferma numerosi corpi senza vita di uomini e donne ritrovati sul fondo di quei gommoni. È successo in particolare in un drammatico salvataggio effettuato dall'equipe dell'*Aquarius* il 20 luglio 2016, riportato dalla giornalista di *Le Monde*, Maryline Baumard, salita a bordo durante quella missione¹³. **22 corpi furono ritrovati sul fondo dell'imbarcazione, tra i quali 21 donne.**


¹³ Migrants : les vivants et les morts à bord de l'Aquarius ». Maryline Baumard, *Le Monde*, 20 luglio 2016.

« Quel 20 luglio, la morte è arrivata sull'*Aquarius*. »

MARYLINE BAUMARD,

giornalista presso il giornale *Le Monde*

« Era circa mezzanotte quando il loro gommone ha preso il mare, contemporaneamente ad altre imbarcazioni. È stato intorno alle 4 o 5 del mattino che il panico si è diffuso a bordo. « *La nostra imbarcazione era perforata alla base, l'acqua ha cominciato a salire, il pavimento si è sollevato, e allora la gente è andata nel panico. Hanno provato a muoversi ma era impossibile, visto il numero di persone presenti. Delle ragazze sedute nel mezzo si sono ritrovate imprigionate e sono state schiacciate o sono annegate nell'acqua mescolata alla molta benzina rovesciata* », racconta Ousmane [sopravvissuto al naufragio]. « *Al momento dell'imbarco, due di loro erano già molto deboli. Sono state portate lì, ma tossivano talmente tanto da non riuscire a sopportare i primi vapori di benzina* », completa Yacoub, 20 anni, l'amico di Ousmane, che cerca un senso nella morte di queste giovani donne. Dentro di sé, Yacoub sa sicuramente che, come ricorda anche Ousmane, « *quella notte, la paura di morire ha trasformato ognuno di noi in un guerriero che lotta per la propria sopravvivenza. La gente urlava, pregava e tutti pensavano solo a salvarsi la pelle* ».

 Narciso Contreras /
SOS MEDITERRANEE





AINA

racconta del suo salvataggio, avvenuto mentre la sua imbarcazione affondava. Marzo 2017

*L'odore della benzina stordisce. Ho l'impressione di svenire da un momento all'altro. Malgrado i vapori di carburante che arrivano alla testa, la gente trova ancora energia e si fa prendere dal panico vedendo l'acqua salire all'interno dell'imbarcazione. Sono sul punto di cedere... ma improvvisamente la luce di una grande nave appare all'orizzonte. « Restate calmi ! ». Ecco le prime parole che ci gridano i soccorritori in inglese, in francese e in arabo. Ma sento il panico crescere in me. **Stiamo affondando. A causa dei vapori di benzina, non capisco più niente, la mia coscienza divaga.** (...) Non so come si chiamasse la donna morta accanto a me.*



MAHA,

48 anni, della Siria, è stata intercettata due volte dalla guardia costiera libica con suo figlio di 8 anni, prima di essere soccorsa da **SOS MEDITERRANEE**. Novembre 2021

*L'unica soluzione era prendere il mare. Allora ci abbiamo provato. Per due volte, i libici ci hanno intercettati; la prima volta ci hanno anche detto che non rischiamo nulla, che erano lì per soccorrerci e che non ci avrebbero mandati in prigione. Era una menzogna. Una volta riportati al porto, ci hanno fotografati e siamo stati riportati in prigione. (...) La seconda volta ci hanno fermati e portati indietro, di nuovo. **Ho deciso di riprovarci per la terza volta. Non potevo sopportare di vedere mio figlio vivere una vita senza speranza. Ho raccolto tutto il coraggio che avevo, e siamo ripartiti.** Era notte, le onde erano alte, avevo il mal di mare. Ma questa volta siete apparsi voi, e ho capito dal primo momento che non eravate i libici. Ci avete parlato con calma e rispetto.*

SALVATAGGI E INTERCETTAZIONI

Nel momento in cui i soccorritori di **SOS MEDITERRANEE** iniziano un'operazione di soccorso, dopo aver calmato i naufraghi e distribuito i giubbotti di salvataggio a tutte le persone in difficoltà, evacuano i casi sanitari urgenti, **cercando poi per prima cosa di mettere in sicurezza le donne – in particolare le donne incinte - e i bambini**. Ogni bambino sale sull'imbarcazione di salvataggio con la madre o una persona affidataria che si occupi di lui fino all'arrivo sulla nave madre. Dare priorità al mettere al sicuro i più vulnerabili è un principio universale del soccorso in mare.

Nel 2018 la Libia si è vista attribuire la responsabilità della ricerca e del salvataggio su un'ampia zona del Mediterraneo estesa alle acque internazionali,

fino a quel momento in carico alle motovedette della Guardia Costiera italiana. Dal 2018 l'Europa finanzia, equipaggia e forma le vedette libiche per intercettare le imbarcazioni in difficoltà che tentano di sfuggire a questo inferno a costo della vita. Le persone intercettate vengono quindi riportate con la forza in Libia, in un ciclo di violenza e di abuso. Molte persone di dicono: « **Preferirei morire piuttosto che ritornare in Libia** ». Alcuni sopravvissuti hanno affermato di aver subito tali ritorni forzati a più riprese. Secondo l'OIM, una persona su due in fuga dalla Libia via mare è stata riportata con la forza nel Paese e messa in detenzione «in condizioni spaventose»¹⁴.

14. <https://twitter.com/OIMItalia/status/1468642810073161729>

MISSIONE PROTEZIONE UN RIFUGIO PER LE DONNE E I BAMBINI

Una volta accolti i naufraghi a bordo della nave, l'equipaggio identifica le persone più vulnerabili – quelle che sono state particolarmente esposte a sofferenze fisiche e/o psicologiche e che necessitano di una protezione e un'attenzione sanitaria e umanitaria appropriate. Tra queste, vi sono le ragazze molto giovani e le donne incinte.

Tutti i membri dell'equipe di bordo sono formati per fornire i primi soccorsi psicologici. Si tratta innanzitutto di prestare attenzione: ascoltare chi desidera parlare; individuare i più chiusi nel loro silenzio; saper passare il testimone ai membri dell'equipe medica nel momento in cui i racconti si fanno troppo difficili da ascoltare.

L'Ocean Viking dispone di un'area riservata esclusivamente all'accoglienza delle donne e dei bambini di meno di 12 anni, che vengono accolti in questo spazio al momento del loro arrivo. Possono cambiarsi gli abiti, mangiare, riposarsi e consultare l'equipe medica. Nessun uomo è autorizzato a entrare in questa zona, compreso l'equipaggio, in nessun momento della traversata.

In questo spazio protetto i racconti delle donne talvolta prendono forma, per quanto la maggior parte di loro non parli delle proprie esperienze dolorose. Altre volte, sono gli uomini a bordo che raccontano lo spaventoso trattamento subito dalle donne in Libia.



Anthony Jean /
SOS MEDITERRANEE

Flavio Gasperini /
SOS MEDITERRANEE



CANTI DI DONNE : VIVIANA RACCONTA

Viviana è una delle soccorritrici di SOS MEDITERRANEE. Nel rifugio riservato alle donne e ai bambini sull'Aquarius, e poi sulla Ocean Viking, accoglie con empatia i racconti più terribili, le canzoni più dolci, le risate, e le lacrime.

Solitamente, le donne dormono molto quando arrivano. Sono sfinite dalla nottata passata in mare, talvolta da più giorni di navigazione alla deriva, e da tutto quello che hanno vissuto in Libia. Hanno ricevuto un'alimentazione insufficiente nei centri di detenzione, sono deboli. Ricevono delle coperte. Alcune donne dormono talmente a lungo che i membri dell'equipaggio giocano con i bimbi perché le mamme possano riposarsi tranquille. L'atmosfera nel rifugio delle donne è distesa, calma. Qualcosa di magico si sprigiona... Queste donne non si conoscono, si aiutano tra loro, anche con i neonati, sono come una famiglia unita.

A volte, nel rifugio, le donne cantano, la loro voce è come quella degli angeli. Questo crea una connessione magica tra di loro. Non so come facciano a cantare insieme lo stesso canto, è incredibile, provengono da Paesi diversi, non parlano neanche la stessa lingua, ma queste canzoni sono così dolci, così soavi ! Molte donne piangono in quei momenti.

Un giorno abbiamo effettuato un salvataggio. C'erano circa 400 persone in una barca di legno. Ero il capo della lancia di soccorso « Easy 3 », incaricata della comunicazione con le persone superstiti. A un certo punto abbiamo fatto salire dieci donne sul nostro gommonone, delle donne eritree. Abbiamo dovuto aspettare in mare in attesa che gli altri due gommoni di salvataggio trasferissero altri sopravvissuti sulla nave madre. Una di loro si è rivolta a me. Parlava a nome di tutte le altre essendo l'unica a parlare inglese. Mi ha detto questo : « Tutte le donne qui vogliono ringraziarti ! Tu sei nostra sorella! Grazie! » Poi hanno cominciato a cantare. E' stato un momento veramente incredibile, nel bel mezzo del mare, quando erano state sul punto di affrontare la morte, questa era la prima cosa che facevano: cantavano ! Era il loro modo di dire grazie. Il canto delle donne eritree è veramente molto dolce, molto rasserenante. Era insieme magnifico e sorprendente.

Le scene di canti, intonati dalle donne nel loro rifugio o sul ponte con gli uomini, sono piuttosto ricorrenti - soprattutto quando, dopo più giorni di stallo in mare, le autorità marittime assegnano finalmente un porto sicuro in cui sbarcare le persone superstiti. Uno di questi momenti magici è stato quando le donne hanno improvvisato la canzone « Ocean Viking : ci si può affidare a te ».



Si può ascoltare qui :
<https://www.youtube.com/watch?v=21PZ-txMgIQ>

IL NOSTRO PARTNER A BORDO : LA FEDERAZIONE INTERNAZIONALE DI CROCE E MEZZALUNA ROSSA

Dal settembre 2021, la Federazione Internazionale di Croce e Mezzaluna Rossa (FICR/IFRC) fornisce un sostegno post-salvataggio a bordo della *Ocean Viking*, a fianco dell'equipe di **SOS MEDITERRANEE**, fino allo sbarco in un luogo sicuro: cure mediche, sostegno psicologico, protezione, ma anche risposta ai bisogni di prima necessità delle persone superstiti. L'equipe medica e di protezione generalmente comprende un medico o una dottoressa, un/a infermiere/a, un'ostetrica e dei/lle professionisti/e capaci di identificare e aiutare le persone particolarmente vulnerabili e bisognose di protezione specifica, come le donne incinte, i/le minori non accompagnati/e e le vittime di tratta.

LE VISITE MEDICHE A BORDO

La *Ocean Viking* dispone di una clinica a bordo gestita da un coordinatore/trice sanitario/a, un medico o una dottoressa, un/a infermiere/a e un'ostetrica. Oltre ai primi soccorsi, vengono trattate le problematiche sanitarie riscontrate più di frequente fra i superstiti : ustioni chimiche alla pelle dovute alla miscela di benzina e di acqua di mare, disidratazione, ipotermia, malattie della pelle (per esempio la scabbia) legate alle condizioni di detenzione in Libia, problemi polmonari, denutrizione, ferite da arma da fuoco, conseguenze psicologiche legate alle sevizie subite, dolori generali...

Incaricata delle cure alle donne e ai bambini piccoli, l'ostetrica riceve spesso le confidenze delle donne. Propone loro un esame clinico e, a quelle che lo desiderano, un test di gravidanza.



Kenny Karpov /
SOS MEDITERRANEE



Hannah Wallace
Bowman / MSF



Michael Bunel / SOS MEDITERRANEE

TRE DOMANDE A LUCIA OSTETRICA A BORDO DELLA OCEAN VIKING

Lucia, 29 anni, è ostetrica specializzata nell'assistenza alle donne con gravidanza fisiologica basata su un modello non medicalizzato. Dopo diverse esperienze di lavoro in diversi contesti, a dicembre 2022 si è imbarcata con **SOS MEDITERRANEE**

IN CHE CONDIZIONI CLINICHE SI TROVANO LE DONNE CHE INCONTRATE ?

Le donne che accogliamo spesso sono in condizioni di salute precaria, stremate dal lungo viaggio e disidratate. Molte lamentano dolori fisici causati sia dalle troppe ore passate in posizioni scomode sia dalle torture e dalle violenze fisiche subite in Libia. In inverno sono comuni ipotermie, infiammazioni alle vie respiratorie, influenza e raffreddore. In molti casi, grazie alle visite ginecologiche, riscontriamo infezioni vaginali e/o alle vie urinarie, sintomi di malattie sessualmente trasmissibili, irregolarità e problematiche legate al ciclo mestruale e alla sfera sessuale e riproduttiva.

QUALI SONO LE PRINCIPALI CURE CHE OFFRITE ?

In prima istanza offriamo accoglienza e protezione: coperte, vestiti puliti, cibo, acqua e servizi igienici a tutte le persone a bordo. Offriamo poi un primo soccorso medico grazie alla clinica allestita sul ponte della Ocean Viking e al personale sanitario. Informiamo le donne della possibilità di essere visitate da un medico o dall'ostetrica. Visitiamo tutte le donne incinte per monitorare l'andamento della gravidanza, identificare eventuali patologie e prevenirne le complicazioni, e rendiamo disponibili consulenze in caso di abuso o di violenza sessuale. Rispettando le esigenze e la volontà delle donne, con il loro consenso vengono rilasciati certificati che attestano la violenza subita. In caso di infezioni, infiammazioni e altre malattie acute o croniche, sono a disposizione farmaci di vario genere. Tutto l'equipaggio poi è preparato ad affrontare emergenze e urgenze nei limiti degli strumenti a disposizione a bordo: in casi estremi, per persone in condizioni gravi e la cui vita è a rischio, vengono attivate procedure di evacuazione medica e trasporto in ospedale in elicottero o imbarcazione, in collaborazione con le autorità marittime e sanitarie del Paese più vicino.

COME TI SENTI AD ACCOGLIERE LE STORIE DELLE DONNE CHE SI CONFIDANO DURANTE LE VISITE ?

Non è sempre facile assistere e supportare donne con un vissuto così difficile e lontano dal mio. Soprattutto all'inizio, è stato complicato mantenere un distacco emotivo e una visione esclusivamente medica di fronte a certe storie segnate da traumi e abusi, che spesso sono la causa di gravi conseguenze e sofferenze psicofisiche, a breve e a lungo termine. Ma dall'altra parte mi rendo conto dell'importanza di ascoltarle e di dar loro la possibilità di poter parlare liberamente ed esprimere le proprie emozioni senza sentirsi giudicate, in un contesto sicuro e accogliente. Tramite la costruzione di una relazione di fiducia, le sopravvissute hanno la possibilità di aprirsi e di raccontare le loro storie, e noi di testimoniare e denunciare le condizioni disumane in cui le persone sono costrette a vivere in Libia.

MADRI CORAGGIOSE : 6 NASCITE A BORDO DELL'AQUARIUS

ALCUNE DONNE VIAGGIANO CON BAMBINI PICCOLI, TALVOLTA DEI NEONATI CHE HANNO VISTO LA LUCE NEGLI INSALUBRI CENTRI DI DETENZIONE IN LIBIA. TALVOLTA HANNO LASCIATO IL LORO PAESE PER PROTEGGERE I LORO FIGLI - DA INSTABILITÀ SOCIALE, DA VIOLENZE FAMILIARI, DALL'ASSENZA DI ACCESSO ALLE CURE... - O SEMPLICEMENTE PER OFFRIRE LORO UN FUTURO MIGLIORE. ALTRE DONNE, COMPRESO ALCUNE ANCORA ADOLESCENTI, ARRIVANO A BORDO INCINTE, A VOLTE MOLTO A RIDOSSO DEL TERMINE DELLA GRAVIDANZA. DALL'INIZIO DELLE OPERAZIONI IN MARE DI **SOS MEDITERRANEE**, NEL FEBBRAIO 2016, 6 DONNE HANNO DATO ALLA LUCE DEI BAMBINI NELLA CLINICA DI BORDO.



DESTINÉ-ALEX : chiamato così in onore del capitano dell'Aquarius

Fine maggio 2016, grande momento di felicità per l'equipaggio, più abituato ai drammi che alle gioie a bordo. Bernadette dà alla luce un bel maschietto che lei e il suo compagno David chiamano Destiné-Alex, in onore di Alex, il capitano dell'Aquarius.

NEWMAN : una nuova vita per un nuovo ometto

Faith e Otas hanno intrapreso la traversata del Mediterraneo con gli altri loro due figli, di 5 e 7 anni. Alla partenza dalla Libia, su un gommone sovraccarico, la mamma percepisce le prime contrazioni, ma, fortunatamente, darà alla luce Newman una volta a bordo dell'Aquarius, sotto la supervisione dell'equipe medica, il 12 settembre 2016.



FAVOUR : quattro salvataggi e una nascita

Cynthia ha lasciato la Nigeria dopo la morte di suo marito e si ritrova al largo della Libia su una piccola barca di legno, incinta di nove mesi. Quattro imbarcazioni vengono soccorse da **SOS MEDITERRANEE** quel giorno, tra cui la sua. Di quell'11 dicembre 2016, l'ostetrica Marina racconta felice: « Era stata una giornata molto lunga, ed eravamo tutti molto stanchi, ma quella nascita ha reso tutti così felici ! »

MERCY : una canzone per la prima bimba nata a bordo

Il 21 marzo 2017, Taiwo dà alla luce Mercy, che significa « misericordia ». Questa nascita sull'Aquarius viene raccontata nel tweet di un giornalista presente a bordo, che ispirerà la canzone « Mercy » del duo Madame Monsieur, nominata per rappresentare la Francia al concorso dell'Eurovision 2018.



CHRIST : nato su una barca di legno alla deriva

L'incredibile storia di Christ, nato nel luglio del 2017, è unica. Sotto un sole cocente, una giovane camerunese ha appena partorito in mare aperto, circondata da sconosciuti, in una barca sovraccarica. Al momento di farlo salire sull'Aquarius, il neonato era ancora attaccato col cordone ombelicale a sua madre.



MIRACLE : un sopravvissuto festeggiato sul ponte

Sono più o meno le 15:45, in quel 26 maggio 2018, quando Miracle viene alla luce nella clinica dell'Aquarius. Dopo essere sopravvissuta alle sevizie subite durante un anno in Libia e alla traversata in mare, la sua giovane mamma dice in un soffio: « Miracle ». Presentato dall'ostetrica agli altri superstiti sul ponte, il maschietto di 2,8 kg viene accolto con grande gioia.



Destiné-Alex : Yann Merlin / SOS MEDITERRANEE • Newman : M. Panzetti • Favour : Laurin Schmid / SOS MEDITERRANEE • Mercy : Patrick Bar / SOS MEDITERRANEE • Christ : Narcisso Contreras / SOS MEDITERRANEE • Miracle : Guglielmo Mangiapane / SOS MEDITERRANEE

LO SBARCO

Secondo il diritto marittimo, un salvataggio si può dire concluso solo quando le persone soccorse vengono fatte sbarcate in un luogo sicuro. Tra il 2018 e il 2022, l'ottenimento dell'assegnazione di un porto di sbarco da parte delle autorità marittime è durato talvolta molti giorni, persino delle settimane, indebolendo ulteriormente le persone più vulnerabili. Succede regolarmente che delle

donne incinte prossime al parto vengano evacuate d'urgenza.

Giunti in porto, il momento del saluto fra sopravvissuti e soccorritori è spesso ricco di emozione, dopo momenti così intensi. Le donne, i bambini e gli uomini ripartono verso un avvenire incerto, con il sogno di una nuova vita per unico bagaglio.



MARIAM,

viaggia con suo marito e i loro quattro figli, dai 6 ai 12 anni, per sfuggire al caos nel suo paese, la Libia.

Settembre 2021

Non c'è nessuna sicurezza e nessun futuro in Libia. L'unico modo per salvare la mia famiglia e i miei bambini era di prendere il mare. Non posso immaginare che i miei figli diventino dei miliziani o dei trafficanti, non posso lasciare che questo accada. (...) Voglio che i miei bambini siano ben educati, che si comportino bene, che siano empatici e che si costruiscano una vita che valga la pena di essere vissuta. Non voglio che facciano dei mestieri immorali solo per avere dei soldi.



Laurin Schmid /
SOS MEDITERRANEE

PER APPROFONDIRE

Ritrovate tutte le testimonianze delle donne, degli uomini e dei bambini soccorsi da SOS MEDITERRANEE al link



<https://sosmediterranee.it/category/blog-it/testimonianze/>

ALTRE RACCOLTE DI TESTIMONIANZE DI PERSONE SOCCORSE DA SOS MEDITERRANEE

Gioventù naufragata : testimonianze lungo il percorso di minori soccorsi/e dall'*Aquarius* e dall'*Ocean Viking*

<https://sosmediterranee.it/comunicato-stampa-i-giovani-naufraghi-hanno-una-voce/>

IN LIBRERIA

Le dannate del mare, donne e frontiere nel Mediterraneo, AstArte edizioni 2022

CREDITS

Le illustrazioni di questa raccolta di testimonianze sono state realizzate a titolo gratuito dall'artista francese **Laec**, sulla base di fotografie di donne soccorse da **SOS MEDITERRANEE**. Si è ispirata alle foto scattate da **Laurin Schmid, Hara Kaminara et Hannah Wallace Bowman**.



Scopri il suo lavoro su Instagram : www.instagram.com/laec.art

Grazie a **Beatrice Visci** e **Théo Garnier-Greuz** per il loro contributo nella realizzazione di questo dossier.

SOS MEDITERRANEE

#TogetherForRescue

SALVARE, PROTEGGERE, TESTIMONIARE

SOS MEDITERRANEE è un'organizzazione marittima umanitaria supportata dalla società civile europea: cittadini e cittadine decisi/e ad agire di fronte ai ripetuti naufragi nel Mediterraneo centrale. L'associazione ha tre missioni: salvare vite in mare, proteggere i sopravvissuti fino al loro sbarco in un luogo sicuro, e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla situazione nel Mediterraneo. L'associazione è presente in Francia, in Germania, in Italia e in Svizzera.



www.sosmediterranee.it



Anthony Jean /
SOS MEDITERRANEE